

Sull' haschisch - Lettera seconda

Andrea Verga

Gazzetta Medica Lombarda, vol. 1, 2° serie, n. 34, 28 agosto 1848, pp. 303-308

Caro Bertani,

Ho preso anch' io l'haschisch, e sebbene vi sia corso sopra la metà d'un anno ed un secolo d'avvenimenti, mi rimane lena bastante per mettere insieme le mie annotazioni, e raccontarti l'esperimento.

Il timore che quella dose di haschisch di cui era stato favorito avesse per il tempo o per incauta conservazione a perdere della sua efficacia, e l' impazienza di verificare in me gli effetti curiosi che avea notato in altri, mi determinarono ad ingojarla poche ore dopo che io l'ebbi ricevuta, il che non doveva essere senza inconvenienti, come sentirai.

Quanto al giorno in cui feci l'esperienza parrebbe sulle prime di ottima scelta, perchè era l'ultimo giorno del nostro carnovalone: in quel giorno in cui migliaja di persone impazzano per godere, poteva bene anch'io procurarmi un poco di pazzia per imparare. Ma quel giorno, benchè si continui a chiamare sabbato grasso, non è più grasso degli altri sabbati, e quest'anno fu più magro che mai: ed io, che viveva in convento e ne seguiva le usanze, apersi all'haschisch un ventricolo svogliato e lo costrinsi a stare in compagnia della crema e dell'anguilla marinata. Guai se lo sapessero gli Egiziani! Lo inghiottii all'ora una e mezzo pomeridiana, calcolando che il pranzo che cade alle quattro ore sarebbe venuto in tempo a svilupparne gli effetti, e non riflettendo che il pranzo doveva essere magro, solitario e ad una luce quasi crepuscolare, il che, per quel che si dice, è ben lontano dall' aiutare l'azione dell'haschisch.

La sostanza che io potei avere era una specie di dawamesk, preparato per la prima volta da un distinto nostro chimico sulle tracce di Bouchardat con polvere d'haschisch impastata con pinocchi, sciroppo comune ed un po' di vainiglia. La quantità da me presa fu di circa una noce comune, e si calcolò che potesse contenere 40 grani di haschisch. Io la trovai grata al palato e me la pappai tutta di seguito, con una confidenza che ora non posso a meno di disapprovare. Appena la ebbi così introdotta nello stomaco mi misi al tavolino per isbrigare alcune faccende, e questo dovette pure essere contrario alla regolare operazione dell'haschisch.

Tu conchiuderai che in quel giorno io provava gli effetti dell'haschisch già prima d'averlo preso. E' vero; io mi sentiva in quel giorno più ba[304]lordo e sonnolento dell'ordinario, ed anche per questa ragione avrei dovuto differire la mia esperienza. Ma quel che è fatto è fatto, ed io ho già addotte le mie scuse nelle prime linee. Del resto tu sai che ancora dalle cose mal fatte si possono cavare degli utili ammaestramenti, e se io non posso giovare con una diretta istruzione, lasciami la lusinga di poter almeno istruire co' miei sbagli, nella qual partita io non mi sento inferiore a nessuno.

Alle due ore, cioè mezz'ora dopo aver preso l'haschisch, fui messo da alcuni benchè facili rutti in avvertenza che quel bolo non era di troppo comoda digestione. Tuttavia continuai ad occuparmi e scrissi una lettera. Trattavasi di cosa semplicissima e di poche righe; eppure mi costò mezz'ora di fatica, e non potei guardarmi da parecchie cancellature. Dopo, volendo tagliare un libro appena stampato, presi la chiave per cercare la stecca nella camera vicina, dimentico che un'altra già ne avevo sul mio tavolino, e quando fui all'uscio di quella camera feci di tutto per entrarvi, senza per

altro ricorrere alla chiave che teneva nelle mani. Entrato nella camera aveva giù dimenticato lo scopo per cui mi era mosso. Allora mi diedi a cercare in un dizionario una certa parola, e quando ebbi trovata la lettera iniziale non fui più capace di richiamare quella parola traditora alla memoria.

Mortificato dalla mia smemorataggine e da una certa svogliatezza che mi rendeva noiosa ogni operazione, credetti miglior partito di raccogliermi in me stesso per essere più attento alle mie interne sensazioni; ma la forza d'attenzione era poca, ed io mi sentiva come un rombo cupo nelle orecchie che mi faceva diventare sordastro. Esplorai il mio polso e lo trovai a 70, esaminai le mie orme e le trovai di aspetto naturale, poi mi posi a sedere tenendomi l'orologio sotto gli occhi e la penna pronta nelle mani.

Siccome non avea già più volontà di movermi e neppure di scrivere, e tutto mi costava un vero sforzo, e le idee si succedevano rapide, ma confuse nella mia testa, così le annotazioni riuscirono scarse, interrotte ed oscure. Solo nei giorno seguenti, allorchè l'azione dell'haschisch era del tutto svanita, conservando io la memoria di quanto mi era avvenuto, potei dar loro un po' di legame e renderle intelligibili. Per tua norma quelle parole che troverai comprese fra due parentesi o in carattere diverso possono esser considerate come commenti o dilucidazioni fatte ad esperienza finita.

Ore 3.- Nella metà sinistra del torace intorno al cuore sento un caldo che ascende, poi cessa, e da lì a qualche tempo ricompare forte alla gola ed alla cervice. Quasi contemporaneamente un torpore che tiene del formicolio mi si fa sentire all'arto superiore ed inferiore sinistro. Mi pare d' essere leggero e di ondeggiare nell'aria. Certi ruttii che tendono a mutarsi in vomiturizioni e certi borborigmi di ventre mi rendono inquieto di anima e di corpo. Le mie idee cominciano e, non ancora formate, si sciolgono. Capisco che in faccia ad altri farei cattiva figura. Ho timore che lo stesso [305] sforzo di scrivere torni a mio grave danno. (Feci per contare i battiti del polso e non ressi alla fatica).

Quanti buffi neri nella mia mente! Comincio ad aver paura che l'haschisch sia stato troppo. L'aria che mi si sviluppa nello stomaco mi distende l'epigastrio pensosamente, e mi fa provare la sensazione come se fossi stretto da una cintura alla base del torace. Che tutti gli effetti dell'haschisch dipendano da uno stiramento del plesso gastrico e dei plessi esofagei prodotto dai gaz che esso sviluppa! (Mi lusingava di potere spargere una nuova luce sui fenomeni dell'ipocondria, anzi mi pareva già d'aver scritto bellissime cose sui flati.) Quant'aria per disopira! Divento un pallone. A buon conto scriverò all'amico P. - (Questa poche parole: Vieni da me subito: ho preso l'haschisch, mi sento male: mi costarono tempo e fatica molta).

Mi sono avvelenato, per dio! Finora dall'haschisch non ebbi che effetti cattivi: cardiopalmo, borborigmi, eruttazioni fastidiosissime, massime quando non si ponno sfogare largamente e subito. Che ballonzamento di ventre! Il ventricolo disteso da gaz preme gl'ipocondri e ne hanno vantaggio, quindi cessa la melancolia (vedi l'arguta spiegazione!). Che nebbia! Ma questo maledetto haschisch mi fa diventare pettoruto, è una fontana d'aria. Come si fa ad essere tranquillo con tanto vento in corpo? (Qui ho mandato ha lettera: credeva che dal mio parlare tutti dovessero accorgersi del mio stato; epperò fui laconicissimo col servo).

Ore 3 e mezza. - Credeva che fossero passate le 4. Grazie! Sonò sgonfiato. (Qui mi uscì tant'aria dalla bocca che il mio ventre si abbassò come un pallone forato, e questo sgonfiamento si ripeté con indicibile sollievo tre o quattro volte nel corso di mezz'ora). Questi sono i preludj della battaglia. Temeva che dovesse accadere di peggio. Gli ipocondri sono caldi ed il calore passa poi alle spalle. E' un esperimento disgraziato. Haschisch assassino! (Tornarono i gaz a tendermi l'epigastrio).

Oh bella! la penna cadde tramortita. (Mi parve che la penna per forza propria si fosse levata dal

calamajo dove giaceva obliquamente e saltando sul tavolino vi fosse caduta). Non ho coraggio di prender nulla, perchè uno sbaglio può essere la mia morte. Per poco che cresca la timpanite io scoppio. I miei occhiali corrono. (Mi pareva che dal posto ove io li avea collocati sul tavolino avessero fatto una rapida, ma breve corsa in avanti, come avrebbe potuto fare una lucertola). Mi annunziano che il mio amico è fuor di casa, e non me ne importa, perché la gran ventosità è ceduta.

Ore 4. - Mi portano da mangiare, ch'è l'ora del pranzo. Se non sapessi che i miei incomodi sono attribuibili all'haschisch non avrei assolutamente coraggio di toccar cibo. Sotto la clavicola sinistra sento un dolore caldo. Le mie idee trotano a tutto trotare. (Qui non potei a meno di ridere vedendo come tante coppie di cavallini allontanarsi lungo un fiume e [306] perdersi nella nebbia, e queste idee trotanti tornarono a farmi dar nelle risa tre o quattro volte).

Ore 4 e mezzo. - È giunto il mio amico. Capisco che non posso stare in battuta col discorso e a buon conto parlo poco. Dico delle proposizioni semplici ed isolate, perché quando sto per addurre la prova ho già perduto di vista la proposizione. In qualche momento dimentico persino d'aver presente l'amico. Il palato l'ho pei cibi, ma per gustarli bisogna che mangi con attenzione. (Non aveva però vero appetito e neppure sentiva propensione al vino, benché avessi la gola secca; perciò ho bevuto e mangiato meno del solito). Poveri matti, bisogna compatirli; ora li concepisco (cioè concepisco la loro incoerenza, perché anch'io non poteva tenere in riga le mie idee).

Continuano i flati per disopra e per di sotto. Faccio venire da me una pazza, per vedere come in uno specchio la mia figura. Sto disagiato anziché muovermi, tanta è la mia inerzia. Eppure non posso dire di sentirmi pesante. L'aria che aveva in corpo doveva certamente rendermi più leggero. Rido per le mie idee, che mi corrono sul dorso delle dita come mosche.

Ore 5. - Quante idee fuor di strada! Qualche brivido alla spina. Il mondo è ancora tal quale per me, ma tra me e lui vi è un abisso; tutto intorno a me vi è come un fosso profondo e scuro. La pazza che ho fatto venire, benché agitata dalla solita mania, mi riesce più tollerabile del solito.

Che smemorataggine! Sono tra la veglia ed il sonno, anzi vi sono dei momenti che mi addormento davvero e sogno e poi mi risveglio, ma stento a raccapezzare le cose sognate. Nella nuca vi è piombo (il peso era a tutta la metà posteriore della testa). Orecchie calde. Tento di leggere, ma provo la stessa difficoltà a tenere il filo delle idee e delle parole che leggo. Che volata d'uccelli, quando si levano le idee! Mi raccolgo; voglio guardare dentro la mia mente. Come potrei tenerle in riga queste idee! Sono matti coloro che vogliono insegnar la logica ai matti.

Ore 6. - (Presi una visciola da un vaso di spirito di vino per rimediare alla ventosità del mio stomaco). Non sono in caso di far visite questa sera. Ho poca voglia di parlare. È un fatto che la sonnolenza prodotta dall'haschisch è meno pesante ed ottusa di quella cagionata dalle sostanze alcooliche. Scarica di ventre facile ed abbondante contro il costume. Urine calde. Mi pare che se le idee fossero più ferme, essendo così spiccate e quasi materiali potrei, fare un trattato d'ideologia.

Continuo a prendere delle visciole conservate nello spirito di vino, e non mi sento riscaldare. I miei patimenti ora si riducono ad un po' di tensione all'epigastrio; non amo espandermi con altri, amo le visciole. Quante idee grandiose che vanno in fumo! Questa è la vita di un grand'uomo in compendio. Che fatica ad esprimermi! Caloretto all'epigastrio; forse è quella sensazione che altri dissero vellicamento.

La mia matta me ne fece una grossa, eppure non mi sento in colle[307]ra con lei. (Questa bonomia in chi prese l'haschisch fu già osservata da altri).

Continua l'amore al riposo e al silenzio; continua l'amore alle visciole, perché ho la bocca asciutta e

l'epigastrio teso, ed esse mi fanno ruttare.

Ore 6 e mezza. - Le idee sulle prime mi si presentano così sbiadate che non sarei potente ad esprimerle; da lì a qualche tempo ritornano e sono più facili ad afferrarsi e a formolarsi. Proviamo ad uscir di casa e a prender aria.

Alle 7 ore uscii, e mi sono recato da un amico, e invece di fargli, come intendeva, delle accuse e dei rimproveri, mi trovai in vena di carezzarlo e di scherzare con lui. Mi accorsi che qualche tremore delle labbra mi faceva dare in balbettamenti. L'amico mi disse che per questa circostanza e per un certo barcollare nei movimenti gli avevo l'aria di un ubbriaco, ma di quegli ubbriachi piacevoli che rallegrano la brigata. Meno male. Aveva i piedi caldi, le nari oppilate, il ventre teso, la mente balorda, per cui non sapeva se fosse la sera di sabato o di domenica, e mi trovava incapace di rispondere categoricamente alle dimande, giacché nel muovere la bocca per la risposta aveva già dimenticata la dimanda.

Intanto feci il riflesso che l'haschisch non è sostanza afrodisiaca, probabilmente perché non sviluppa alcuna immagine carnale, e che il delirio da esso suscitato è un delirio puramente di idee. Osservai anche che la testa invasa dall'haschisch è sonnolenta e leggiara ad un tempo, e questo è il punto principale di differenza dal vino. Benché il ventre fosse ancora teso e tratto tratto dolente, pure mi era cessata ogni paura di cattive conseguenze. Stava bene, e nessuna cosa più mi dava fastidio al mondo.

Posso assicurare che gli effetti dell'haschisch sulla mente alle otto ore già erano svaniti; solo mi restava della flatulenza, che sempre decrescendo continuò a disturbarmi anche il domani. Gettando allora indietro uno sguardo su quello che era passato in me sembravami di essere stato il ludibrio di certe idee, le quali facevano capolino al balcone della mia mente e poi scomparivano. Le idee erano molte, ma quelle che si lasciavano afferrare, o per dir meglio, quelle che si impadronivano della mia mente erano pochissime. Bisogna figurarsi una moltitudine di smilze ragazze vestite di bianco e roteanti in una festa da ballo, frammista alle quali vi fosse una grave matrona vestita di rosso o di nero. Questa era l'idea docile, o tiranna che tu voglia chiamarla.

È facile il vedere che io provai molti e diversi effetti per la presa dell'haschisch, ma alcuni sono riferibili alla cattiva disposizione del mio stomaco od alla imperfetta qualità della sostanza, o più probabilmente a quelle sfavorevoli circostanze che ti ho accennato sul principio di questa mia, quindi non vorrei dire che l'haschisch produca stringimento all'epigastrio, inquietudine, tensione di ventre, flati, ecc., effetti che io ho provato altre volte per l'uso di sostanze di men facile digestione e specialmente di certi [308] ortaggi. Gli altri effetti sono però all'haschisch intieramente devoluti, e lo dico tanto più francamente in quanto che essi sono quasi tutti identici a quelli provati da altri per l'uso del genuino haschisch egiziano. Io adunque avrei confermato che questa sostanza ha un'azione inebriante ben diversa da quella delle comuni sostanze alcooliche; essa non produce nausea, nè vertigini, nè cefalea, nè carebaria; dispone l'animo alla indulgenza ed alla bonarietà, altera la mente senza togliere la coscienza dell'alterazione presente nè la memoria dell'alterazione passata, finalmente fissa, e materializza alcune idee convertendole in immagini, anzi in sensazioni, e quindi producendo delle allucinazioni di vista. Convengo perciò pienamente con Moreau di Tours esserci da questa sostanza data la chiave per provare una mania transitoria, ed entrare per così dire in persona nel tenebroso campo delle alienazioni mentali, sebbene sia poco inclinato con lui a sperare dalla medesima grandi vantaggi nella pazzia, sapendo quante volte il così detto metodo di sostituzione fallisca nella cura delle malattie nervose. Non voglio però mancare di fare qualche tentativo se l'occasione mi si presentasse, quale sarebbe il caso di mania, recente fondato sopra illusioni ed allucinazioni visive, come non mancherò di comunicartene il risultato, se il risultato meriterà d'essere fatto conoscere.

Un'altra cosa io avrei confermato con questa mia esperienza, e sarebbe che l'haschisch ha un'azione analoga a quella dello stramonio e della belladonna, un'azione che, a giudicarla secondo i principii del dualismo dinamico, non può essere che controstimolante. Io non solo provai gli effetti principali dell'haschisch a stomaco digiuno, ma fui per esso reso tollerantissimo anzi bisognoso di sostanze alcooliche, e solo dietro una buona dose di queste rientrai nel mio stato ordinario.

È stato detto da qualche romanziere che l'haschisch manifesta le qualità particolari dell'individuo esagerando lo stato ordinario della sua mente e del suo cuore. Se questo si sia confermato nel caso mio, lascio a te il giudicarlo, ma mi raccomando alla tua carità. Per me crederei che questa opinione debba accettarsi con quella larghezza con cui abbiamo ammesso il proverbio: in vino veritas.

Addio. Prendi anche tu dell'haschisch, e proverai qualche tregua agli affanni di questa vita. Ma se desideri di diventare proprio una cosa leggiera, vaporosa, superiore alle umane miserie; se ami di assistere senza disturbi alle maravigliose operazioni del tuo sensorio imbizzarrito, bada di non accingerti all'esperienza collo stomaco mal disposto.

Milano, il 26 agosto 1848.

Note

(1) Vedi questa Gazzetta, T. VI, N. 28.